

La serie Giovani, carine e bugiarde comprende:

- 1) *Deliziose*
- 2) *Divine*
- 3) *Perfette*
- 4) *Incredibili*
- 5) *Cattive*

Titolo originale: *Killer*  
Copyright © 2009 by Alloy Entertainment and Sara Shepard.  
All rights reserved  
Published by arrangement with Rights People, London

Traduzione dall'inglese di Emanuele Boccianti  
Prima edizione: ottobre 2015  
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8027-7

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nell'ottobre 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Sara Shepard

Giovani, carine e bugiarde.  
Assassine



Newton Compton editori

*A Riley*

I bugiardi devono avere buona memoria.

ALGERNON SYDNEY

# Se la memoria non inganna...

**E** se all'improvviso foste capaci di ricordare ogni singolo momento della vostra vita? Non soltanto i fatti principali che tutti ricordano, ma anche i minimi dettagli.

Tipo che avete legato per la prima volta con la vostra migliore amica in terza elementare perché entrambe detestavate la puzza della colla usata in classe. O che la primissima volta che avete posato gli occhi sul ragazzo di cui eravate cotte in terza media, lui stava camminando nel cortile della scuola con un pallone da calcio in una mano e un iPod Touch nell'altra.

Ma ogni delizia ha la sua croce. Con la nuova supermemoria infallibile vi ricordereste ogni litigata con la vostra migliore amica. Vi toccherebbe rivivere tutte le volte che il tipo con la fissa per il calcio per cui avete perso la testa si è seduto accanto a un'altra a mensa. Una memoria a prova di errore potrebbe rendere di colpo il vostro passato parecchio più brutto. Qualcuno adesso vi sembra un alleato? Controllate meglio: potrebbe saltar fuori che non è amichevole quanto credevate. Un'amica che per quanto ne sapete è sempre stata dalla vostra parte? Oops! Mica tanto, se controllate meglio.

Se una memoria del genere venisse improvvisamente concessa a quattro ragazze carine di Rosewood, magari saprebbero riconoscere meglio le persone di cui fidarsi da quelle da cui stare alla larga. Ma poi forse il loro passato avrebbe ancora meno senso di prima.

La memoria è una cosa mutevole. E a volte siamo condannati a ripetere quanto abbiamo dimenticato.

Eccola là. La grande casa vittoriana all'angolo della strada senza uscita, quella con i graticci di rose alle recinzioni e la pedana in legno di tek sul retro. Solo poche persone hanno avuto il privilegio di entrarvi, ma tutti sapevano chi ci aveva vissuto. Era la ragazza più popolare della scuola. Quella che dettava le mode, spezzava cuori e distruggeva reputazioni. Una ragazza che tutti i ragazzi volevano invitare a uscire e che ogni altra avrebbe voluto essere.

Ovviamente stiamo parlando di Alison DiLaurentis.

Era un tranquillo sabato mattina di inizio settembre a Rosewood, Pennsylvania, ridente cittadina a trenta chilometri da Philadelphia. Il signor Cavanaugh, che abitava di fronte alla famiglia di Alison, usciva in giardino per raccogliere il giornale. Pochi isolati più in là il fulvo golden retriever dei Vanderwaals scorrazzava nel cortile recintato, abbaiano agli scoiattoli. Nulla era fuori posto, neppure un fiore o una foglia... a parte le quattro dodicenni che proprio in quel momento si stavano intrufolando di nascosto nel cortile dei DiLaurentis.

Emily Fields si nascose in mezzo alle alte piante di pomodori, tirando nervosamente i lacci alla sua felpa della squadra di nuoto di Rosewood. Non era mai entrata di soppiatto in casa di nessuno, figurarsi nel cortile della più carina e famosa ragazza di tutta la città. Aria Montgomery si acquattò dietro una quercia, giocherellando coi ricami della casacca che il padre le aveva portato dalla Germania, dove era andato per l'ennesimo convegno di storia dell'arte. Hanna Marin lasciò la sua bici presso una roccia, vicino al capanno di famiglia, per formulare il suo piano d'azione. Spencer Hastings arrivò passando dal cortile dei suoi vicini e si nascose dietro un

cespuglio di lamponi perfettamente curato, respirandone il profumo sottilmente dolce e pungente.

In silenzio, ognuna di loro guardava la finestra a golfo sul retro della casa dei DiLaurentis. Si vedevano delle ombre muoversi nella cucina. Ci fu un grido proveniente dal bagno al piano di sopra. Un ramo d'albero si spezzò. Qualcuno tossì.

Le ragazze capirono di non essere sole nel medesimo istante. Spencer vide Emily barcollare vicino alle piante. Emily scorse Hanna accosciata dietro la roccia. Hanna notò Aria dietro l'albero. Si mossero tutte verso il centro del cortile di Alison e si riunirono in cerchio.

«Che ci fate voi qui?», domandò Spencer. Conosceva Emily, Hanna e Aria dai tempi della gara di lettura alla biblioteca di Rosewood, in prima elementare; Spencer aveva vinto, ma tutte avevano partecipato. Non che fossero amiche. Emily era il tipo di ragazza che diventa rossa come un gambero se viene chiamata alla cattedra. Hanna, che in quel momento si tirava nervosamente la cintura dei jeans neri Paper Denim leggermente troppo stretti, non sembrava mai a suo agio. E Aria, ecco, Aria quel giorno indossava i lederhosen, i pantaloncini bavaresi con le bretelle. Spencer era abbastanza sicura che gli unici amici di Aria fossero immaginari.

«Ah, niente», rispose rapida Hanna.

«Davvero, niente», disse Aria guardando con sospetto le altre. Emily si limitò a scrollare le spalle.

«Cosa ci fai *tu*, qui?», chiese Hanna a Spencer.

Spencer sospirò. Era piuttosto ovvio che fossero tutte lì per la stessa ragione. Due giorni prima la Rosewood Day School, l'esclusiva scuola privata a cui tutte e quattro erano iscritte, aveva annunciato l'inizio del tanto atteso gioco della Capsula del Tempo. Ogni anno il preside Appleton tagliava una delle bandiere azzurre della scuola in tanti brandelli, gli studenti dell'ultimo anno li nascondevano in giro per la

città e gli insegnanti appendevano nell'atrio oscuri indizi per poterli ritrovare. Chi ne trovava uno poteva decorarlo nella maniera che preferiva, e man mano che i pezzi venivano ritrovati lo staff li ricuciva insieme a ricomporre la bandiera; si tenevano assemblee speciali per celebrare i vincitori e da ultimo la bandiera ricucita veniva seppellita in una Capsula del Tempo, dietro i campi di calcio. Gli studenti che ritrovavano quei brandelli diventavano leggende: il loro ricordo sarebbe vissuto *per sempre*.

Non era impresa facile farsi notare in una scuola come la Rosewood Day School, e ancora più difficile era metter le mani su uno di quei pezzi di bandiera. Solo una scappatoia forniva un barlume di speranza ai più: la clausola del furto, secondo la quale, fino a quando non venivano seppelliti, era anche lecito rubarli. Due giorni prima, una certa persona di bell'aspetto si era vantata di avere uno di quei brandelli nelle proprie mani. E adesso quattro nullità speravano di sfruttare la clausola del furto quando lei meno se lo aspettava.

L'idea di rubare il pezzo di Alison era inebriante. Da una parte si trattava di un'opportunità di familiarizzare di più con lei. Dall'altra era l'occasione di far capire alla più bella ragazza della Rosewood Day School che non sempre poteva ottenere quanto voleva. Se c'era una cosa di cui Alison Di-Laurentis aveva bisogno era un aggiornamento da scaricare dal server della realtà.

Spencer guardò le altre tre con occhio torvo. «Io sono arrivata per prima. Quella bandiera mi spetta».

«Io sono arrivata per prima», soffiò Hanna. «Ti ho vista uscire di casa appena qualche minuto fa».

Aria pestò in terra col suo stivaletto viola scamosciato, fissando Hanna. «Anche tu sei appena arrivata. Io stavo qui prima di *tutte e due*».

Impettita, Hanna squadrò le trecce scompigliate di Aria e la sua collana. «E chi lo dice?»

«Ragazze», esclamò Emily puntando il mento sottile verso la casa dei DiLaurentis e portandosi un dito alle labbra. Dalla cucina arrivavano delle voci.

«Non farlo», si sentì una voce che sembrava quella di Ali. Le ragazze si irrigidirono.

«*Non farlo*», ripeté una seconda, in falsetto, che chiaramente stava imitando la prima.

«Smettila!», strillò Ali.

«*Smettila!*», arrivò puntuale l'eco.

Emily trasalì. Sua sorella maggiore, Carolyn, imitava la sua voce nella stessa identica maniera, cosa che lei odiava. Si domandò se la seconda voce appartenesse al fratello più grande di Ali, Jason, di tredici anni.

«Basta così!», tuonò una terza voce, più profonda. Si sentì un tonfo così forte che fece tremare le pareti e un vetro che si infrangeva. Qualche secondo dopo la porta sul patio si aprì e ne uscì di corsa Jason, con la felpa sbottonata, le scarpe slacciate e le guance rosso fuoco.

«Merda», sussurrò Spencer. Le ragazze corsero a ripararsi tra i cespugli. Jason attraversò per diagonale il cortile in direzione del bosco ma si fermò a metà strada, dopo aver notato qualcosa alla sua sinistra. Sul suo viso serpeggiava un'espressione di pura collera.

Le ragazze seguirono il suo sguardo. Jason stava guardando nel cortile di Spencer. La sorella di quest'ultima, Melissa, era seduta sul bordo della vasca idromassaggio di casa sua insieme al ragazzo, Ian Thomas. Quando si accorsero di essere osservati da Jason, Ian e Melissa abbassarono le mani. Passarono alcuni secondi carichi di tensione. Due giorni prima, subito dopo che Ali si era vantata dichiarando che stava per trovare il brandello di bandiera, Ian e Jason avevano fatto a



botte a causa di Ali davanti a tutta la prima media. Forse il combattimento non era ancora finito.

Rigido, Jason cambiò direzione e cominciò a camminare verso il bosco. Ancora una volta la porta sul patio sbatté, e automaticamente le ragazze si abbassarono. Ali era in piedi sulla pedana e si guardava intorno. I lunghi capelli biondi le cadevano a onde sulle spalle e la T-shirt color rosa acceso le conferiva un aspetto insieme super brillante e rilassato.

«Potete venire fuori», le chiamò.

Emily spalancò gli occhi castani. Aria si accosciò ancora di più. Spencer e Hanna non fecero un fiato.

«Dico sul serio», disse ancora Ali scendendo le scale del patio, perfettamente in equilibrio sulle sue zeppe. Era l'unica che in prima media aveva abbastanza coraggio da portare scarpe col tacco alto: tecnicamente, la Rosewood Day School non le permetteva fino al liceo. «Lo so che c'è qualcuno là fuori. Ma se siete venuti per la mia bandiera, siete arrivati tardi. Me l'hanno già rubata».

Spencer uscì dai cespugli, incapace di contenere la curiosità. «Che? Chi?».

Aria fu la seconda a spuntare fuori, seguita da Emily e Hanna. Qualcun *altro* era riuscito ad arrivare ad Ali prima di loro?

Ali sospirò, accasciandosi sulla panchina di pietra accanto al piccolo stagno koi di famiglia. Le ragazze esitarono ma Ali fece loro segno di avvicinarsi. Da vicino profumava di sapone artigianale alla vaniglia e aveva le ciglia più lunghe che avessero mai visto. Ali si tolse le scarpe e affondò i graziosi piedini nell'erba soffice. Le unghie brillavano di smalto rosso.

«Non so chi sia stato», rispose infine. «Un attimo prima il pezzo era nella mia borsa. Quello dopo non c'era più. L'avevo appena decorato e tutto il resto. Avevo disegnato questa rana manga davvero forte, il logo di Chanel e una ragazza che gioca

a hockey su prato. E ho lavorato una vita sul motivo con le iniziali di Louis Vuitton, copiando il disegno direttamente dalla borsa di mia madre. Era *perfetto*», disse guardandole con i suoi occhi color zaffiro e il volto imbronciato. «Lo sfigato che l'ha preso lo rovinerà, ne sono sicura».

Le ragazze mormorarono le loro condoglianze, ciascuna d'improvviso contenta di non esser stata l'autrice del furto, perché in quel caso la sfigata di cui si lamentava ora Ali sarebbe stata lei.

«Ali?».

Si girarono tutte di scatto. Sulla pedana era comparsa la signora DiLaurentis. Aveva l'aria di dover andare a un brunch elegante, con indosso un abito a tunica Diane Von Furstenberg e scarpe col tacco. Il suo sguardo indugiò sulle ragazze per un momento, confuso. Non che non fossero mai state nel cortile di Ali, prima d'allora. «Noi andiamo, va bene?»

«Bene», disse Ali con un sorriso dolce, e agitò la mano. «Ciao!».

La signora DiLaurentis si fermò come se volesse dire qualcos'altro. Ali si voltò, smettendo di prestarle attenzione. Si rivolse a Spencer. «Tu sei Spencer, vero?».

Lei annuì, impacciata. Ali si mise a scrutare le altre. «Aria», ricordò Aria ad Ali. Anche Emily e Hanna si presentarono, e Ali le salutò con un cenno sbrigativo. Era una tipica mossa alla Alison: ovviamente conosceva i loro nomi, ma in quel modo suggeriva che nella grande gerarchia della prima media, lì alla Rosewood Day School, i loro nomi non contavano granché. E loro non sapevano se sentirsi umiliate o lusingate: in fondo Ali *adesso* stava chiedendo come si chiamavano.

«Allora, dove stavi quando ti hanno rubato la bandiera?», chiese Spencer, tentando una domanda che catturasse l'attenzione di Ali.

Ali ammiccò con aria assente. «Eh? Il centro commerciale». Si portò il mignolo alla bocca e cominciò a morderlo.

«Quale negozio?», la incalzò Hanna. «Tiffany? Sephora?». Magari Ali sarebbe rimasta colpita perché lei conosceva i negozi di fascia alta di quel centro.

«Forse», mormorò Ali. Spostò lo sguardo verso il bosco. Sembrava che stesse cercando qualcosa – o *qualcuno*. Alle loro spalle la porta del patio sbatté. La signora DiLaurentis era rientrata in casa.

«La clausola del furto non dovrebbe nemmeno essere permessa», disse Aria alzando gli occhi al cielo. «È semplicemente... crudele».

Ali si spostò una ciocca di capelli dietro l'orecchio e scrollò le spalle. Al piano di sopra di casa DiLaurentis una luce si spense.

«Allora, dove l'aveva nascosto il pezzo Jason?», tentò Emily.

Ali si riprese dal suo torpore. «Eh?»

Emily sussultò, preoccupata di aver detto per sbaglio qualcosa di brutto. «Qualche giorno fa hai detto che Jason ti aveva svelato dove aveva nascosto il suo pezzo di bandiera. È quello che hai trovato tu, vero?». In realtà Emily era più interessata al tonfo che minuti prima si era udito provenire da dentro casa. Ali e Jason avevano litigato? Jason imitava spesso la voce della sorella in quel modo? Però non se la sentiva di chiedere.

«Ah», fece Ali rigirandosi sempre più velocemente l'anello d'argento che portava all'indice destro. «Sì. Giusto. È quello il pezzo che ho trovato». Si volse verso la strada. La Mercedes color champagne che le ragazze spesso vedevano venire a prendere Ali all'uscita di scuola emerse lentamente dal viale e arrivò fino all'angolo. Si fermò allo stop, mise la freccia e voltò a destra.

Allora Ali lasciò andare un sospiro e guardò le ragazze con

aria quasi sorpresa, come se si fosse appena resa conto che erano lì. «Allora, ciao», disse. Si voltò e tornò dentro casa. Qualche secondo dopo, la stessa luce al piano di sopra che prima si era spenta si accese nuovamente.

I sonagli a vento del portico posteriore dei DiLaurentis suonarono. Uno scoiattolo schizzò via lungo il prato. Sulle prime, le ragazze furono troppo stupefatte per muoversi. Quando fu evidente che Ali non sarebbe tornata di sotto, mormorarono dei saluti imbarazzati e si incamminarono tutte in direzioni differenti. E

mily tagliò per il cortile di Spencer e seguì il sentiero fino alla strada, cercando di vedere il lato positivo della cosa: era contenta per il solo fatto che Ali avesse parlato con loro. Aria si mosse in direzione del bosco, irritata per essere arrivata fin là. Spencer arrancò fino a casa, imbarazzata dal fatto che Ali l'avesse snobbata al pari delle altre. Ian e Melissa erano tornati dentro, probabilmente per pomiciare sul divano nel soggiorno di lei – *bleab*. E Hanna recuperò la sua bici da dietro la roccia, notando una macchina nera col motore acceso, ferma sul marciapiede proprio di fronte a casa di Ali. Socchiuse gli occhi, perplessa. L'aveva mai vista prima? Con una stretta di spalle si voltò, fece inversione e pedalò fuori dal vicolo cieco fin nella strada principale.

Ognuna delle ragazze provava la stessa pesante, disperante sensazione di umiliazione. Chi avevano creduto di essere, per pensare di rubare una Capsula del Tempo alla ragazza più popolare della scuola? Per quale motivo avevano anche solo *osato* credere di poterlo fare? Con ogni probabilità Ali era tornata in casa e aveva chiamato le sue migliori amiche, Naomi Zeigler e Riley Wolfe, per ridere con loro di quelle sfigate che si erano intrufolate nel suo giardino. Per un fugace momento era sembrato che Ali stesse per dare a Hanna,

Aria, Emily e Spencer una possibilità di essere sue amiche, ma adesso quella possibilità era del tutto sfumata.

Oppure no?

Il lunedì seguente si sparse la voce che il pezzo di bandiera di Ali le era stato rubato. C'era anche un'altra diceria: Ali avrebbe ferocemente litigato con Naomi e Riley. Il motivo di tale litigio non era dato sapere. Né il modo in cui era iniziato. Tutto ciò che si sapeva era che la combriccola più esclusiva della prima media mancava al momento di alcune figure.

Quando Ali attaccò conversazione con Spencer, Hanna, Emily e Aria il sabato successivo, alla raccolta di beneficenza della Rosewood Day School, le quattro ragazze sulle prime pensarono a uno scherzo di cattivo gusto. Ma Ali ricordava tutti i loro nomi. Si complimentò per la correttezza con cui Spencer aveva scritto le parole *quisquilia* e *boutique*. Adocchiò i nuovi stivali Anthropologie di Hanna e gli orecchini a forma di piuma di pavone che il papà di Aria le aveva portato dal Marocco. Si meravigliò di come Emily riuscisse a sollevare un'intera cassa di cappotti da donare. Prima che le ragazze se ne rendessero conto, Ali le aveva invitate a dormire una notte da lei, e poi un'altra ancora. Alla fine di settembre, quando il gioco della Capsula del Tempo terminò e tutti avevano tirato fuori i loro pezzi di bandiera decorata, si era sparsa a scuola una nuova voce: Ali aveva quattro nuove amiche del cuore.

Si sedettero vicine alla cerimonia di sepoltura della Capsula del Tempo, nell'auditorium della Rosewood Day School, e guardarono il preside Appleton chiamare sul palco tutti quelli che avevano trovato i brandelli di bandiera. Quando Appleton annunciò che il pezzo precedentemente ritrovato da Alison DiLaurentis mancava all'appello e che sarebbe stato considerato fuori gara, le ragazze strinsero forte la

mano di Ali. *Non è giusto*, sussurrarono. *Quel pezzo era tuo. Ci avevi lavorato così tanto.*

Ma chi sedeva alla fine della fila, una delle nuove migliori amiche di Ali, tremava così forte che dovette tenersi le ginocchia con le mani. Aria sapeva dove fosse quel pezzo di bandiera. A volte, dopo la telefonata della buonanotte a cinque voci con le sue nuove amiche, il suo sguardo andava alla scatola da scarpe sul ripiano più in alto dell'armadio, e subito un dolore sordo e acido le compariva alla bocca dello stomaco. Aveva fatto bene a non dire a nessuno che era lei ad avere il brandello di Ali. A non tirarlo mai fuori. Per una volta, la sua vita stava andando alla grande. Aveva delle amiche. Aveva qualcuno accanto al quale sedersi a pranzo, con cui uscire nel weekend. La cosa migliore da fare era dimenticarsi di quanto accaduto quel giorno... per sempre.

Ma chissà, forse Aria non avrebbe dovuto dimenticare tanto presto. Forse avrebbe dovuto tirare giù la scatola, togliere il coperchio e osservare con attenzione il pezzo scomparso. Quella era Rosewood, dove ogni più piccola cosa significava *qualcosa*. Ciò che Aria avrebbe trovato su quel pezzo di stoffa poteva essere un indizio circa qualcosa che incombeva sul futuro non molto lontano di Ali.

Il suo omicidio.

## La ragazza che gridò “al morto!”

Spencer Hastings rabbrivì nella fredda aria della sera, chinandosi per evitare un rovo irto di spine. «Da questa parte», disse inoltrandosi nel bosco dietro la grande fattoria riconvertita della sua famiglia. «È qui che l'abbiamo visto».

Le sue amiche storiche Aria Montgomery, Emily Fields e Hanna Marin la seguivano. Tutte barcollavano malamente sui tacchi alti, tenendo su gli orli dei loro vestiti eleganti. Era sabato sera e poco prima erano state a casa di Spencer per una serata di beneficenza della Rosewood Day School. Emily adesso stava piagnucolando, con le guance rigate di lacrime. I denti di Aria battevano, come sempre le capitava quando aveva paura. Hanna non emetteva alcun suono, ma i suoi occhi erano enormi e brandiva un grosso candelabro d'argento trovato nel salotto in casa degli Hastings. Darren Wilden, il più giovane poliziotto della città, le seguiva puntando una torcia verso la recinzione in ferro battuto che separava il giardino di Spencer da quello un tempo appartenuto ad Alison DiLaurentis.

«È nella radura proprio alla fine del sentiero», spiegò Spencer. Aveva cominciato a nevicare, prima batuffoli sparsi, poi fiocchi grossi e pesanti. Alla sinistra di Spencer c'era il capanno di casa sua, l'ultimo posto al mondo in cui lei e le sue amiche avevano visto Ali viva, tre anni e mezzo prima. Alla sua destra c'era la fossa parzialmente scavata dove il corpo di Ali era stato trovato a settembre. Dritto davanti a lei c'era lo spiazzo dove aveva appena trovato il cadavere di

Ian Thomas, il ragazzo di sua sorella, nonché l'amore segreto di Ali, nonché il suo assassino.

O meglio, *forse* il suo assassino.

Spencer era stata così sollevata quando la polizia era andata ad arrestare Ian per l'omicidio di Ali. Tutto aveva senso: l'ultimo giorno del secondo anno di scuola media, Ali gli aveva dato l'ultimatum. O lui si fosse deciso a lasciare Melissa, la sorella di Spencer, oppure lei avrebbe detto a tutti che stavano insieme. Stanco dei suoi giochetti, Ian aveva deciso di incontrare Ali quella sera. Rabbia e frustrazione avevano avuto la meglio su di lui... e l'aveva uccisa. Spencer li aveva perfino visti nel bosco, la sera che Ali era morta, un ricordo traumatico che aveva rimosso per tre lunghi anni.

Ma il giorno prima che cominciasse il processo a Ian, lui aveva infranto gli arresti domiciliari ed era andato al portico di Spencer, per implorarla di non testimoniare contro di lui. Era stato qualcun altro ad ammazzare Ali, continuava a dire, e lui era sul punto di smascherare un segreto terribile che avrebbe provato la sua innocenza.

Il problema fu che Ian non riuscì mai a rivelare a Spencer quale fosse questo sconvolgente segreto: scomparve prima di poter fare le sue dichiarazioni iniziali al processo. Mentre l'intero dipartimento di polizia di Rosewood passava al setaccio la città per scoprire dove fosse finito, tutto quello che Spencer credeva fosse accaduto venne messo in discussione. Era stato Ian... oppure no? Spencer l'aveva davvero visto là fuori assieme a Ali... o in realtà si era trattato di qualcun altro? E poi, solo pochi minuti prima, al party, qualcuno di nome Ian\_T aveva inviato un SMS a Spencer. *Incontriamoci nel bosco dove è morta*, diceva. *C'è una cosa che devo farti vedere.*

Spencer era corsa fuori e si era addentrata nel bosco, ansiosa di capire cosa stesse succedendo. Arrivata a una radura aveva visto qualcosa che l'aveva fatta gridare. Ian era steso sul



terreno, rigonfio e livido, gli occhi vitrei privi di vita. Aria, Hanna ed Emily erano arrivate proprio in quel momento e pochi istanti dopo avevano ricevuto tutte e quattro lo stesso SMS dalla nuova A: *Doveva morire*.

Erano tornate di corsa a casa di Spencer in cerca di Wilden, ma senza trovarlo. Quando poi Spencer era uscita per andare a controllare di nuovo sulla rotonda davanti casa, se l'era trovato improvvisamente di fronte, vicino al parcheggio. Non appena Wilden l'aveva vista aveva fatto un'espressione sorpresa, come se lei l'avesse appena trovato a fare qualcosa che non avrebbe dovuto. Ma prima che Spencer potesse chiedergli dove fosse stato, le altre ragazze in preda al panico gli erano arrivate addosso, a implorarlo di seguirle nel bosco. Ed eccoli lì, tutti quanti.

Spencer si fermò, aveva riconosciuto la forma familiare di un albero nodoso. Un vecchio ceppo. Erba calpestata. L'aria aveva un bizzarro sentore di elettricità statica e sembrava povera di ossigeno. «È qui», disse. Guardò sul terreno, preparandosi a quello che avrebbe visto.

«Oh mio Dio», mormorò.

Il corpo di Ian era... sparito.

Incerta, fece un passo indietro, portandosi una mano alla fronte. Strizzò gli occhi e guardò di nuovo. Mezz'ora prima là in terra c'era il corpo di Ian, ma adesso in quel punto non c'era altro che un sottile strato di neve. Com'era possibile?

Emily batté le mani davanti alla bocca ed emise un suono gorgogliante. «Spencer», bisbigliò.

Aria, tra un gemito e uno strillo si fece il segno della croce. «Dov'è finito?», urlò, guardandosi intorno freneticamente. «Stava proprio *qui*».

Il viso di Hanna era bianco. Non disse niente.

Alle loro spalle si udì uno strano suono, acuto e stridente. Tutti quanti sussultarono, Hanna strinse il candeliere con

più forza. Era solo il walkie-talkie di Wilden, attaccato alla sua cintura. Il poliziotto fissò prima i volti delle ragazze, poi il terreno vuoto.

«Forse questo non è il posto giusto», disse.

Spencer scosse la testa, mentre sentiva la pressione accumularsi nello stomaco. «No. Era *qui*», disse camminando incerta giù per il corto pendio, con i piedi di traverso; si inginocchiò sull'erba parzialmente scongelata. Sembrava appiattita, come se fino a poco prima qualcosa di pesante vi fosse stato appoggiato. Fece per toccare il terreno con le dita ma poi tirò via la mano, spaventata. Non riusciva a toccare il punto dove un momento prima c'era stato un cadavere.

«Forse Ian era solo ferito, non morto», suggerì Wilden continuando a giocherellare con un bottone di metallo del giaccone. «Magari è scappato via dopo che ve ne siete andate».

Spencer spalancò gli occhi nello sforzo di considerare quella possibilità.

Emily scosse con enfasi la testa: «È impossibile che fosse solo *ferito*».

«Era sicuramente morto», confermò Hanna tremante. «Era tutto... blu».

«E se qualcuno avesse spostato il corpo?», intervenne Aria. «Siamo state lontane dal bosco per più di mezz'ora. Un tempo sufficiente per farlo».

«Qualcuno c'era davvero, qua fuori», mormorò Hanna. «Erano sopra di me quando sono caduta».

Spencer si girò a guardarla. «Che cosa?». Senza dubbio l'ultima mezz'ora era stata delirante, ma una cosa del genere Hanna avrebbe dovuto dirla prima.

Anche Emily si mise a fissare Hanna. «Hai visto chi era?».

Hanna deglutì rumorosamente. «Chiunque fosse, aveva un cappuccio in testa. Credo fosse un uomo, ma non ne sono sicura. Forse ha portato il corpo di Ian da qualche altra parte».

«Forse è stata A», disse Spencer sentendo un tonfo al cuore. Prese dalla tasca del cappotto il suo Samsung Sidekick e mostrò il messaggio minaccioso a Wilden. *Doveva morire.*

Wilden guardò il telefono di Spencer e poi glielo restituì, il volto teso. «Non so quante volte dovrò ripeterlo. Mona è morta. Questo A è un imitatore. La fuga di Ian non è che sia proprio un segreto: lo sa tutto il paese».

Spencer e le altre si scambiarono uno sguardo nervoso. Quell'autunno Mona Vanderwaal, compagna di classe e amica del cuore di Hanna, aveva inviato alle ragazze messaggi perversi e angoscianti firmandosi solamente A. Mona aveva reso le loro vite impossibili in svariati modi, arrivando perfino a progettare di ucciderle, investendo Hanna col suo SUV e riuscendo quasi a buttare Spencer da un precipizio alla Cava dell'Uomo Galleggiante. Dopo che Mona stessa era scivolata di sotto, avevano creduto di essere salve... finché nell'ultima settimana non avevano cominciato tutte a ricevere dei messaggi da una *nuova* A. Sulle prime credettero che i messaggi di A provenissero in realtà da Ian, dato che avevano cominciato ad arrivare solo dopo che era stato rilasciato su cauzione. Ma Wilden era scettico. Continuava a ripetere loro che era impossibile: Ian non aveva alcun telefono cellulare a disposizione, né avrebbe potuto andarsene in giro a fare la posta alle ragazze a ogni loro spostamento, essendo agli arresti domiciliari.

«A esiste davvero», protestò Emily, scrollando disperata la testa. «E se fosse stato A a uccidere Ian? E poi a spostarlo?»

«Forse A è anche l'assassino di Ali», aggiunse Hanna, che ancora stringeva forte il candeliere.

Wilden si leccò le labbra, turbato. Grossi fiocchi di neve si accumulavano sulla tesa del suo cappello, ma lui non li spazzò via. «Ragazze, state facendo le isteriche. È stato Ian a uccidere Ali. Voi più di tutti dovrete saperlo. Lo abbiamo arrestato in base alle prove che *voi* ci avete fornito».

«E se Ian fosse stato incastrato?», lo incalzò Spencer. «E se A avesse ucciso Ali e Ian lo avesse scoperto?». *E se la polizia stesse tentando di insabbiare la cosa?*, stava per aggiungere. Era un'ipotesi che Ian aveva suggerito.

Wilden passò le dita sul distintivo ricamato sul suo giaccone. «È stato Ian a dirti queste stronzate quando è venuto a trovarti in veranda giovedì, Spencer?».

Spencer accusò un colpo alla bocca dello stomaco. «E tu come lo sai?».

Wilden la stava fissando. «Prima mi hanno chiamato dalla stazione di polizia. Hanno fatto una soffiata, qualcuno vi ha visto parlare».

«Chi?»

«Era una soffiata anonima».

A Spencer girava la testa. Guardò le sue amiche. Aveva detto solamente a loro dell'incontro segreto avuto con Ian, eppure in quel momento le vide scioccate e sorprese. Poteva esserci solo un'altra persona che sapeva del suo incontro con Ian. A.

«Perché non sei venuta a dircelo subito dopo?», chiese Wilden avvicinandosi a Spencer. Il suo fiato sapeva di caffè. «Avremmo riportato subito Ian in cella. Non sarebbe più scappato».

«A mi ha minacciato», protestò Spencer. Si mise a cercare nel suo telefono e fece vedere anche a Wilden il messaggio ricevuto da A. *Se la povera, piccola Miss Perfettina-mica-tanto scomparisse improvvisamente, a chi importerebbe?*

Il poliziotto prese a dondolarsi spostando il peso da un piede all'altro. Fissò intensamente il punto in cui Ian giaceva in terra meno di un'ora prima e sospirò. «Sentite, io torno in casa e metto insieme una squadra. Ma voi non potete dare la colpa di ogni cosa ad A».

Spencer guardò il walkie-talkie che pendeva al fianco di Wilden. «Perché non li chiami da qui?», lo pressò lei. «Puoi dir

loro di incontrarti qui nel bosco, e intanto cominciare a fare le ricerche immediatamente».

Wilden fece un'espressione imbarazzata, come se non si fosse aspettato quell'obiezione. «Non ditemi come fare il mio lavoro, ragazze. Bisogna seguire la... procedura».

«Procedura?», ripeté Emily.

«Oh mio Dio», sospirò Aria. «Non ci crede».

«Vi credo, vi credo», disse Wilden passando sotto alcuni rami bassi. «Ma la cosa migliore che voi altre potete fare è tornare a casa e dormire. Mi occuperò io della cosa da qui».

Il vento soffiava forte, facendo svolazzare la sciarpa di lana grigia che Spencer aveva messo prima di correre fuori. Una scheggia di luna fece capolino tra la nebbia. In pochi secondi nessuna di loro riusciva più a distinguere la luce della torcia di Wilden. Era stata solamente l'immaginazione di Spencer, oppure lui davvero non vedeva l'ora di andarsene via da loro? Era solo preoccupato di trovare il corpo di Ian, o si trattava di qualcos'altro?

Si voltò, fissando immobile la radura vuota, sperando che il corpo di Ian tornasse, dovunque era finito. Non avrebbe mai dimenticato i suoi occhi, uno aperto e strabuzzato, l'altro chiuso come se lo avessero incollato. Il collo era piegato in un angolo innaturale. E aveva ancora al dito l'anello di platino della scuola, con la pietra azzurra che rifletteva la luce lunare.

Anche le altre ragazze guardavano lo spazio vuoto. Poi si udì un crepitio in lontananza. Hanna afferrò il braccio di Spencer, Emily si lasciò sfuggire un gemito. Tutte restarono immobili, in attesa. Spencer riusciva a sentire il battito del proprio cuore dentro le orecchie.

«Voglio andare a casa», si lamentò Emily.

Tutte annuirono all'unisono: stavano pensando la stessa cosa. Finché non fosse arrivata la polizia di Rosewood, non erano sicure là fuori da sole.

Tornarono sui loro passi dirigendosi a casa di Spencer. Una volta fuori dalla gola dentro il bosco, Spencer riuscì a vedere davanti a loro il sottile fascio di luce dorata emesso dalla torcia di Wilden. Si fermò, di nuovo col cuore in gola. «Ragazze», sussurrò indicando.

La torcia di Wilden si spense immediatamente, come se si fosse reso conto di essere osservato. I suoi passi suonavano via via più ovattati e distanti finché non si udì più nulla di punto in bianco. Non si stava dirigendo verso casa di Spencer per approntare una squadra come aveva detto. No, stava inoltrandosi nel fitto del bosco, proprio nella direzione opposta.

## Chi la fa l'aspetti

La mattina seguente, Aria era seduta al tavolo di formica Lgialla, nel cucinino di suo padre a Old Hollis, la città universitaria vicino Rosewood, intenta a mangiare una tazza di cereali Kashi GoLean inzuppati nel latte di soia mentre cercava di leggere il «Philadelphia Sentinel». Suo padre, Byron, aveva già finito il cruciverba, e c'erano delle sbavature di inchiostro sulle pagine.

Meredith, ex studentessa di Byron e ora sua attuale fidanzata, era in soggiorno, proprio accanto alla cucina. Aveva acceso alcuni bastoncini di incenso aromatizzato al patchouli, così che l'intero appartamento adesso profumava come uno smart shop. Dalla televisione arrivavano i suoni rilassanti della risacca marina e del canto dei gabbiani. «Fate un respiro purificatore dal naso, all'inizio di ogni contrazione», diceva una voce femminile. «Quando espirate, fatelo cantando *hee, hee, hee*. Proviamo insieme».

«Hee, hee, hee», cantò Meredith.

Aria soffocò un lamento. Meredith era incinta di cinque mesi e stava guardando dei video sulla tecnica Lamaze da un'ora, il che voleva dire che Aria sapeva ormai tutto su tecniche di respirazione, palle per il travaglio e svantaggi dell'epidurale.

Dopo una notte perlopiù insonne, aveva chiamato suo padre la mattina presto e gli aveva chiesto se poteva passare del tempo con loro. Poi, prima che sua madre Ella si svegliasse, aveva messo un po' di cose nel borsone Norway a fiori e se n'era andata. Voleva evitare un faccia a faccia. Sapeva che

sua madre sarebbe rimasta stupita nel sapere che aveva deciso di andare a stare da suo padre e fidanzata, quest'ultima responsabile del fallimento del matrimonio dei suoi, soprattutto dopo che Ella e Aria erano riuscite finalmente a recuperare il loro rapporto, quasi distrutto per sempre da Mona Vanderwaal (nota anche come A). Aria odiava mentire, ma non poteva dire a Ella quale fosse la vera ragione per cui ora lei si trovava in quella casa. *Al tuo nuovo ragazzo piaccio ed è anche convinto che la cosa sia reciproca*, si immaginò di dire alla madre. Con ogni probabilità Ella non le avrebbe più rivolto la parola.

Meredith alzò il volume della TV – a quanto pareva il suo respiro *hee-hee* le impediva di sentire qualsiasi altro suono. Altre onde marine si aggiunsero. Un gong risuonò. «Insieme al vostro partner imparerete come ridurre il dolore del parto naturale e accorcerete i tempi del travaglio», diceva l'istruttrice. «Alcune tecniche prevedono immersioni subacquee, esercizi di visualizzazione e il raggiungimento dell'orgasmo grazie all'aiuto del vostro partner».

«Oh, Gesù», gemette Aria e batté le mani con forza.

Tornò a guardare il giornale. La prima pagina era attraversata da un titolo: *Dov'è Ian Thomas?*

*Ottima domanda*, pensò lei.

I fatti della notte precedente ancora le intasavano la mente. Come poteva il corpo di Ian essere un minuto prima nel bosco e quello successivo chissà dove? Forse qualcuno lo aveva ucciso e aveva aspettato di portare via il suo cadavere una volta che loro erano tornate in casa per cercare Wilden? L'assassino di Ian lo aveva voluto mettere a tacere per paura che rivelasse il segreto pazzesco di cui aveva parlato a Spencer?

O piuttosto aveva ragione Wilden, Ian era ferito, non morto, e si era allontanato strisciando mentre le ragazze tornavano indietro? Ma se le cose stavano davvero così allora Ian era



ancora... *là fuori*. Rabbrivì. Ian odiava Aria e le sue amiche per averlo fatto arrestare. Poteva essere in cerca di vendetta.

Accese il piccolo televisore sul tavolo della cucina, in cerca di una distrazione. Channel 6 riproponeva una raffazzonata ricostruzione dell'omicidio di Ali che Aria aveva già visto due volte. Cliccò un tasto sul telecomando. Sul canale successivo c'era il capo della polizia di Rosewood che parlava ad alcuni giornalisti. Indossava un pesante giaccone blu foderato di pelliccia e si vedevano degli alberi di pino dietro di lui. Sembrava che stesse concedendo un'intervista al limitare del bosco della casa di Spencer. Una grossa didascalia sul fondo dello schermo domandava: *Ian Thomas è morto?* Aria si avvicinò allo schermo, sentendo il cuore accelerare i battiti.

«Ci sono state voci non confermate della presenza del corpo del signor Thomas in questo bosco, ieri notte», stava dicendo il poliziotto. «Abbiamo messo su un'ottima squadra e abbiamo cominciato a cercare nel bosco alle dieci di questa mattina. Però, con tutta questa neve...».

Nello stomaco di Aria i cereali si fecero sentire. Afferrò il cellulare e compose il numero di Emily. Che rispose immediatamente. «Stai guardando il notiziario?», abbaiò Aria a mo' di saluto.

«Ho appena acceso», rispose Emily con voce preoccupata.

«Perché avrebbero aspettato fino alle dieci di stamattina per cominciare le ricerche? Wilden aveva detto che avrebbe formato una squadra la notte stessa».

«Ha anche detto qualcosa riguardo alle procedure», ricordò Emily sommessamente. «Magari si tratta di qualcosa che ha a che vedere con quello».

Aria sbuffò. «A Wilden non è mai importato granché delle procedure, finora».

«Un momento, che cosa vorresti dire?», domandò Emily incredula.

Aria prese una tovaglietta di canapa intrecciata fatta da una delle amiche di Meredith. Erano passate quasi dodici ore da quando avevano visto il corpo di Ian, un lasso di tempo in cui potevano essere successe un sacco di cose in quel bosco. Qualcuno avrebbe potuto cancellare le tracce... o seminarne di false. Eppure la polizia – cioè Wilden – non sembrava prendere il caso sul serio. Wilden non aveva neppure un indiziato, finché Aria, Spencer e le altre non gli avevano consegnato la testa di Ian su un piatto d'argento. Era riuscito chissà come a farselo scappare sia quando Ian aveva infranto i domiciliari per andare da Spencer, sia quando era fuggito il giorno del processo. Secondo Hanna, Wilden voleva che Ian finisse sulla sedia elettrica tanto quanto loro, eppure non era stato capace di tenerlo sotto chiave.

«Non ne ho idea», disse infine Aria. «Certo è strano che non si siano mossi finora».

«Hai ricevuto altri messaggi da A?»», chiese Emily.

Aria si irrigidì. «Io no. Tu?»

«Nemmeno, ma continuo a pensare che potrei riceverne uno da un momento all'altro».

«Chi pensi che sia il nuovo A?»», domandò Aria. Non aveva alcuna ipotesi. Era qualcuno che voleva Ian morto, era Ian stesso, o invece qualcun altro? Wilden riteneva che i messaggi fossero scherzi di qualche burlone che neppure viveva in Pennsylvania. Ma A aveva scattato foto compromettenti di Aria e Xavier insieme, la settimana prima, il che significava che A era lì a Rosewood. Inoltre A sapeva del corpo di Ian nel bosco: tutte loro avevano ricevuto un messaggio in cui si diceva di andarlo a cercare. Perché A era tanto interessato a mostrare loro dove fosse il cadavere di Ian? Per spaventarle? Per avvertirle? E quando Hanna era caduta aveva visto qualcuno incombere su di lei. Quante potevano essere le probabilità che qualcun altro capitasse nel bosco nello stesso

momento in cui era stato visto il corpo? Doveva esserci una connessione.

«Non ne ho idea», concluse Emily. «E non ho voglia di scoprirlo».

«Forse A se n'è andato», disse Aria nel modo più ottimista che poté.

Emily sospirò e disse che doveva andare. Aria si alzò, si versò un bicchiere di succo di açai comprato da Meredith al negozio di alimenti biologici e si strofinò le tempie. Poteva essere che Wilden aveva ritardato apposta l'inizio delle ricerche? E se sì, per quale motivo? La sera prima era sembrato così nervoso e a disagio, e poi si era allontanato nella direzione opposta alla casa di Spencer. Forse stava davvero nascondendo qualcosa. O magari Emily aveva ragione, il ritardo aveva a che fare con le procedure. E lui era solo un poliziotto che seguiva diligentemente le regole.

Ancora si stupiva che Wilden fosse diventato un agente di polizia, a maggior ragione uno che seguiva le regole. Era entrato alla Rosewood Day School lo stesso anno di Jason DiLaurentis e Ian, e a quel tempo era un casinista. L'anno in cui Aria era in prima media e loro al penultimo delle superiori, spesso si era intrufolata ai piani alti della scuola per spiare Jason: aveva per lui una cotta dolorosa e cercava di vederlo tutte le volte che poteva. Lo spiava per brevi istanti attraverso la finestra del laboratorio di falegnameria mentre scartavetrava i reggilibri, o ammirava deliziata i muscoli delle sue gambe quando correva su e giù per il campo di calcio. Era sempre stata attenta a non farsi vedere, mentre lo spiava.

Ma una volta qualcuno la scoprì.

L'anno scolastico era cominciato da circa una settimana. Aria stava guardando Jason dal corridoio della biblioteca mentre lui controllava alcuni libri, quando aveva sentito un *click* dietro di lei. C'era Darren Wilden, l'orecchio appog-

giato sulla porta dell'armadietto, che lentamente girava la manopola. L'armadietto si era aperto e Aria aveva visto sul retro della porta uno specchio a forma di cuore e una scatola di assorbenti sul ripiano superiore. La mano di Wilden si era chiusa attorno a un biglietto da venti dollari infilato tra due libri di testo. Aria aveva aggrottato le ciglia, assimilando lentamente quanto Wilden stava facendo. Il poliziotto si era raddrizzato e l'aveva vista. Era indietreggiato con aria indifferente. «Non dovresti stare qui», aveva detto con un sogghigno. «Ma non lo dirò a nessuno... stavolta».

Quando tornò a guardare la TV c'era la pubblicità di un outlet locale di mobili chiamato il Postaccio. Guardò il suo telefono sul tavolo, rendendosi conto che c'era un'altra chiamata che doveva fare. Erano quasi le undici, e ormai Ella era certamente sveglia.

Fece il numero di casa, sentì uno squillo, due squilli. Ci fu un *click* e qualcuno disse «Pronto?».

Le parole le morirono in gola. Era Xavier, il nuovo ragazzo di sua madre. Aveva un'aria allegra e rilassata, del tutto a suo agio nel rispondere al telefono a casa Montgomery. Chissà se si era trattenuto per la notte dopo la serata di beneficenza. *Bleah*.

«Pronto?», disse di nuovo Xavier.

Aria era al tempo stesso disgustata e senza parole. Quando la sera prima, all'evento di beneficenza, Xavier l'aveva avvicinata per chiederle di parlare, lei aveva dato per scontato che volesse scusarsi per averla baciata pochi giorni prima. In realtà, nella Xavier-lingua, "parlare" stava per "allungare le mani".

Dopo qualche secondo di silenzio Xavier sospirò. «Aria, sei tu?», disse con voce untuosa. Le scappò un flebile stridio. «Non c'è bisogno di nascondersi», la punzecchiò lui. «Pensavo avessimo un accordo».

Veloce, Aria riattaccò. L'unico accordo che c'era tra loro due era questo: se lei avesse avvertito Ella su che razza di persona

fosse Xavier, lui avrebbe detto a Ella che per un nanosecondo Aria aveva desiderato Xavier. Dopodiché il rapporto tra lei e sua madre poteva andare a farsi benedire.

«Aria?».

Aria sussultò e alzò lo sguardo. Suo padre, Byron, era accanto a lei, indossava una cenciosa maglietta di Hollis e ostentava la sua tipica pettinatura “appena alzato”.

Si sedette vicino a lei. Meredith, in Birkenstock e camicione stile indiano, entrò in cucina e si appoggiò al bancone. «Ti volevamo parlare», disse Byron.

Aria intrecciò le mani in grembo. Sembravano entrambi molto seri.

«Prima cosa: faremo una festa per la futura maternità di Meredith, mercoledì sera», disse Byron. «Sarà una cosa informale, giusto alcuni dei nostri amici».

Aria batté gli occhi ripetutamente. Avevano amici *in comune*? Le sembrava impossibile. Meredith era una ventenne, appena uscita dall’università. E Byron era... vecchio.

«Puoi portare un’amica, se vuoi», aggiunse Meredith. «E non preoccuparti di farmi un regalo, davvero, non è il caso».

Aria si chiese se Meredith fosse registrata al Sunshine, il negozio ecologico di Rosewood che per cento dollari vendeva scarpine per neonati biologiche fatte riciclando bottiglie di plastica.

«E per quanto riguarda dove si terrà la festa...», proseguì Byron tirandosi i polsini della maglia intrecciata, «la faremo nella nostra nuova casa».

Le ci volle qualche istante per realizzare il senso di quelle parole. Aprì la bocca e la richiuse subito.

«Non volevamo dirti nulla finché non fossimo stati sicuri», continuò Byron. «Ma stamattina ci hanno concesso il prestito, e domani chiudiamo il contratto. Vogliamo andarci a stare subito, e ci piacerebbe tanto se ti unissi a noi».